

La legge elettorale e la legge della stupidità

ANTONIO FLORIDA

— segue dalla prima —

■ E allora la domanda da porsi è questa: a chi conviene veramente questo sistema elettorale? Alcuni improvvisi sostenitori di questa riforma dovrebbero riflettere su un dato: la storia delle riforme elettorali mostra molti casi in cui i calcoli molto (troppo) furbi dei promotori si sono rivelati infondati. Gli effetti imprevedibili, e gli effetti perversi, sono molto frequenti. O, per dirla con la saggezza popolare: il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi.

■ **È BENE APPROFONDIRE** alcune questioni già emerse dal dibattito di queste settimane. Non occorre ribadire un dato ormai ben chiaro: questo sistema è una manna per il centro-destra. Permette a ciascuna forza politica di correre per proprio conto, con il proprio simbolo, contrattando i candidati comuni nei collegi uninominali, massimizzando il risultato delle urne. Per il Pd le cose sono molto più confuse, e nasce il sospetto che possa ben applicarsi una delle «leggi fondamentali della stupidità umana», così come l'ha codificata, in un aureo libretto, lo storico Carlo Maria Cipolla: «Una persona è stupida se causa un danno a un'altra persona o ad un gruppo di persone senza realizzare alcun vantaggio per sé o addirittura subendo un danno».

Alla fine dei salmi, sembra proprio che la logica che ha guidato il Pd nell'abbracciare questo modello sia la convinzione (molto aleatoria) che, da un lato, si possa spuntare qualche seggio in più rispetto al proporzionale puro del Consultellum e, che dall'altro lato, si possa invocare il «voto utile», prosciugando il possibile bacino elettorale di una lista alla propria sinistra. Ma, sempre per restare alla saggezza popolare, il diavolo sta nei dettagli. Questo calcolo si fonda su un presupposto tutt'altro che pacifico: che esista una grande massa di elettori in grado di fare una valutazione sofisticata e «strategica» sulle proprie scelte elettorali. Ma, come spiega bene una grande mole di letteratura teorica ed empirica sui sistemi elettorali, gli elettori adottano per lo più delle «scorciatoie cognitive»: ossia,

guardano soprattutto ai simboli dei partiti, si fanno guidare da alcuni essenziali fattori di identificazione politica. E la stessa struttura della scheda prevista dal nuovo sistema si fonda su una forte visibilità dei simboli. In più, la possibilità di pluri-candidature sarà un fattore che sottrarrà molto pathos alla competizione uninominale.

■ **MA POI SI POSSONO** aggiungere alcune valutazioni politiche: se il Pd avesse voluto mostrare veramente di avere a cuore il famoso «argine» da opporre alla destra e al M5s, e avesse voluto lanciare un ponte verso gli interlocutori politici più disponibili presenti alla sua sinistra, aveva uno strumento molto semplice, l'introduzione del «voto disgiunto». Nei collegi «marginali»,

l'appello al voto utile avrebbe avuto una ben maggiore credibilità. No, nulla di tutto questo. Adottare questo modello elettorale ha dunque un solo significato politico: scatenare la guerra a sinistra. Del resto, la lista unitaria della sinistra non ha molte alternative: presentare propri candidati in tutti i collegi uninominali, perché solo in questo modo può concorrere per i seggi proporzionali. E quindi, *à la guerre comme à la guerre*.

Peraltro, il discorso sul «voto utile» (per la quota modesta di elettori che si porranno il problema) è un'arma a doppio taglio, per il Pd: laddove, in alcune aree delle ex-regioni rosse, il vantaggio del Pd è rassicurante, potrà essere paradossalmente la lista della sinistra ad avvantaggiarsene; mentre, nelle molte aree del paese in cui il Pd parte decisamente battuto, potreb-

be essere proprio quello al Pd il voto «inutile», e il vero «voto utile» quello dato alla lista di sinistra.

■ **LA DINAMICA** competitiva che si prefigura non lascia margini, non permette mezze misure. Anche coloro che si attendano ad invocare l'«unità» del centrosinistra non possono che prendere atto della scelta strategica compiuta dal Pd. E qualsiasi altro discorso passa oggi per una dura sconfitta del Pd. Anche per questo - oltre che per tanti altri motivi - una sola lista unitaria a sinistra è essenziale: per cacciare via lo stereotipo con cui il Pd cercherà di marchiare i concorrenti, il fantasma del «partitino» del 3%. Un programma condiviso e innovativo; una composizione delle liste che faccia appello a tutte le migliori risorse, «vecchie» e nuove; un atteggiamento aperto, non settario, capace di rivolgersi a quelle quote di elettorato democratico che vedono ancora nel Pd un possibile freno al successo della destra: sono questi i fattori su cui puntare, senza ulteriori indugi.

Insomma, un capolavoro politico, questa riforma elettorale. Si può ancora sperare in un qualche ravvedimento dell'ultima ora, magari mascherato da un casuale incidente parlamentare? Non sappiamo. *Quos Deus perdere vult, demantat prius*, recita un motto latino. Sembra proprio sia questo il caso.



foto Sintesi Visiva

“
Puntare tutto sul voto utile da parte del Pd presuppone che la massa degli elettori faccia valutazioni strategiche. Ma non è così, prevale il richiamo del simbolo

“
Una persona - insegna Cipolla - è stupida se causa un danno a un'altra persona o a un gruppo senza realizzare alcun vantaggio per sé o subendo addirittura un danno

Televisione Renzi dentro un logoro rito mediatico

GIANDOMENICO CRAPIS

Come lo scorpione dell'aneddoto. E' più forte di lui. Parliamo di Renzi, che da una settimana è partito per un viaggio in treno di ascolto, come lui afferma ad ogni stazione, ma ha già inanellato alcune comparsate in tv dove più che ascoltare, si fa ascoltare. Dai telespettatori, ma anche dagli stessi paralizzanti conduttori che subiscono disarmati la sua patologica logorrea, come è apparso evidente ad Otto e mezzo (più combattiva invece Annunziata domenica a in Mezz'ora). Ma la contraddizione non è tanto, o solo, questa. Quanto il fatto che l'ex premier riproponga come un mantra che ai cittadini non interessa la chiacchiera politica dei, e sui media, ma i problemi quotidiani, salvo poi smentire se stesso comparendo con assiduità su quegli stessi media responsabili, a suo dire, del bla bla bla che poco appassiona il paese.

In quest'aporia, forse ancor di più degli errori politici, sta tutto l'impasse politico-comunicativo del personaggio, che sembra non avere appreso nulla dall'esperienza. E così tra luglio e agosto ha fatto della promozione di un modesto libro il tema portante del discorso pubblico nazionale, grazie alla complicità di un po' di idioti di stampa e tg, mentre ora, ripresa la stagione politica, non riesce a sottrarsi all'obbligo di rinnovare un logoro rito mediatico. Che tra l'altro non gli ha portato fortuna e forse è concausa non remota dei suoi insuccessi. Questo il morbo che consuma la figura del segretario Pd, e con lui le sue speranze di rivincita: l'incapacità di abbandonare un format in crisi, di dribblare la chiacchiera da talk, di rompere le pareti di un Truman show che non incanta più nessuno, ma nel quale ancora egli pensa di potersi muovere a suo agio, per rilanciarsi come leader e come statista, nonché riprendersi il consenso perduto.

In una parola Identità (le radici del male e del bene)

ALBERTO LEISS

Per una coincidenza che ha mosso in me passioni, affetti, domande, ho vissuto due occasioni in cui si è parlato della persecuzione degli ebrei. La Shoah è qualcosa di impensabile, indicibile, eppure credo che dobbiamo continuare a pensarla e dirla. Dircela. Soprattutto noi che non l'abbiamo vissuta per esperienza familiare diretta.

Benvenute quindi le sollecitazioni a questo esercizio necessario e difficilissimo.

■ **Ho visto** - sala strapiena, con moltissimi ragazzi delle scuole - il documentario «Alla ricerca delle radici del male», realizzato un anno fa da Israele Cesare Moscati e Piero D'Onofrio con la collaborazione di Rai Cinema. Non sapevo di quest'opera, che pure è stata molto vista nelle scuole, raggiungendo - è stato detto - più di 15 mila ragazzi, di cui moltissimi stranieri. Forse per mia distrazione, o forse perché il risalto mediatico è stato finora debole? Eppure il film documenta un avvenimento eccezionale: i figli e i nipoti degli ebrei eli-

minati nei lager nazisti si sono incontrati con i figli e i nipoti di alcuni dei criminali tedeschi che hanno obbedito agli ordini, oppure li hanno addirittura impartiti. Queste persone la cui memoria è carica di dolore sono riprese davanti ai monumenti italiani che ricordano quella tragedia e conservano i nomi degli scomparsi.

Le frasi scambiate sono molto toccanti. Ma più ancora valgono le immagini delle lacrime comuni, e dei gesti di donne e uomini che si stringono la mano e si abbracciano. Non si tratta di perdono: nessuno lo pensa e d'altra parte non ci sono più coloro che potrebbero viverlo. È qualcosa di più: la possibilità di condividere una memoria così pesante, di desiderare

uno scambio rivolto a un agire tutto il possibile perché l'orrore, quell'orrore, non si ripeta più.

Ho segnato nel buio della sala, fidandomi dell'automatismo della mano, alcuni brandelli delle frasi ascoltate. «Era mio padre a fare quelle liste». «Sono furiosa, perché ho vissuto tanti anni nella menzogna». «La storia riaffiora anche se si vuole tacerla». «I nazisti volevano essere Dio, un Dio individuale e collettivo».

■ **Mi hanno colpito** le parole delle donne e dell'uomo tedesco. Storie di rotture familiari dolorose, di impegno per reagire a una verità insopportabile. Eppure questo paesag-

gio umano così denso di sofferenza comunica - e non solo per le immagini finali di una bimba appena nata - una grande energia vitale.

Tra le persone e le opere citate dopo la proiezione, il libro che hanno curato Anna Segre e Fabiana Di Segni pubblicando il diario della nonna di Fabiana, Fatina Sed, sopravvissuta col fratello, unici della famiglia, alla prigionia di Auschwitz. Un testo che Fatina volle intitolare *Biografia di una vita in più* (elliott, 2017).

■ **Pochi giorni** dopo un'altra sala, più piccola, ma strapiena, per ricordare Bice Foà Chiaromonte, parlando del suo libro ora ripubblicato *Donna, ebraica, comunista* (Har-

po, 2017). Un testo in cui si trovano i ricordi di una bambina che vede amici e familiari costretti a emigrare dopo le leggi razziali. E che deve per tutta la vita fare i conti con una identità non solo duplice e triplice (con tutti i conflitti interni che ciò ha comportato), ma ricca di molte passioni e relazioni diverse (l'architettura, la musica, la scuola, la napoletanità). È stata a più voci ricordata la forza di carattere e l'ironia di Bice, che ripeteva come appartenere a tante comunità diverse le consentisse di poter parlare liberamente male quasi di tutti e tutte.

■ **Una forte identità** forse non si può fare a meno di cercarla. Se è veramente forte dovrebbe aprire alla libertà, agli altri, al mondo.